

IL REGNO UNITO HA ROTTO IL PATTO DI FIDUCIA

di Juan Luis Cebrian

su La Stampa del 10 aprile 2019

Indipendentemente dai trucchi e dagli espedienti che gli esperti negoziatori britannici e i burocrati di Bruxelles possano utilizzare per ridurre il danno, è chiaro che si è rotto in maniera duratura il patto di fiducia tra il Regno Unito e il Continente. Senza questa fiducia reciproca non esiste un progetto possibile, né politico né commerciale. La scorsa settimana le autorità britanniche hanno iniziato a rilasciare passaporti nazionali senza legami con l'Unione europea. Questo atto simbolico può essere considerato solo una conseguenza dell'efficienza della pubblica amministrazione che, al di là di tutte le discussioni politiche, ha previsto le modifiche necessarie ai documenti per poter passare le frontiere, una volta consumato il divorzio dal Continente. Ma in ogni caso è un simbolismo dal sapore definitivo. Il Regno Unito ha già lasciato la casa comune europea e in discussione ci possono solo essere, come in ogni conflitto d'impresa, la divisione dei beni, il rispetto degli obblighi e le responsabilità morali che derivano dalla rottura. Con o senza un accordo la questione rimarrà in vita per anni, servirà a gonfiare le tasche di migliaia di avvocati su entrambi i lati della Manica, e sarà per molto tempo una ferita aperta, sanguinante e contagiosa nel fianco dell'Unione. Bruxelles ha ripetutamente cercato di rassicurare l'opinione pubblica per quanto riguarda la capacità di affrontarne le conseguenze, anche nel caso di una Brexit dura o senza accordo. Germania, Francia, Olanda e altri Paesi hanno assunto migliaia di nuovi funzionari doganali per prevenire o attenuare il collasso nel tunnel sotto la Manica e allo stretto di Dover a Calais. Questi sono i luoghi in cui, a brevissimo termine, sarà più forte l'impatto prevedibile in caso di mancato accordo. A ciò bisogna aggiungere, fino a quando non ci saranno nuovi trattati, una caduta abissale nel flusso dei turisti, un monumentale disordine nel traffico aereo e un arresto prolungato delle flotte di pescherecci nel Mare del Nord. Ma tali previsioni, per quanto siano molto gravi, impallidiscono quando si pensa all'impatto che il ritiro del Regno Unito avrà sullo sviluppo a medio e lungo termine dell'intero progetto europeo. Alcuni si

rallegrano per il fatto che la rottura britannica pare aver rafforzato l'unità tra le altre nazioni dell'Unione. Come se ciò avesse messo la sordina all'avventurismo di quelli che propongono di cancellare l'euro o di indebolirlo con un processo che permetta di uscirne senza scandalo o tumulti. L'esperienza della Brexit dimostra che anche senza appartenere allo stesso sistema di pagamento, l'uscita propugnata dagli euroscettici e dai nemici dell'euro comporta gravi danni alle comunità. L'idea di una Brexit morbida è solo un eufemismo per definire con l'adeguata correttezza politica quello che in ogni caso sarà un atterraggio d'emergenza. I Tory britannici insieme a un partito laburista indeciso e smarrito come l'intera socialdemocrazia europea, hanno inflitto una ferita al corpo dell'Europa che potrebbe essere letale se l'emorragia non verrà fermata. L'alleanza dei partiti di estrema destra del continente, rappresentanti del più esecrabile nazionalismo populista, è la prova che l'egoismo, l'ignoranza e maleducazione non sono patrimonio esclusivo dei conservatori d'Oltremania. Nelle ultime ore, l'encomiabile resistenza di Bruxelles contro l'intemperanza del Parlamento britannico e l'incapacità della premier di ottenere quanto ha concordato, mostra segni di cedimento. Solo il capo negoziatore dell'Unione, Philip Barnier, sembra dimostrare, sotto l'egida del presidente francese, l'incrollabile coerenza di chi difende un progetto contro chi si preoccupa di più per la salvezza dell'arredamento. Il peggio sarebbe accettare una tregua prolungata con Londra, senza che il governo e il parlamento presentino un piano preciso e a breve termine, almeno per ridurre la sfiducia europea rispetto all'esito del processo. Una proroga ampia e flessibile, come suggerisce May, con i deputati britannici dediti all'ostruzionismo parlamentare, non sembra una proposta tra le più interessanti. Poiché il destino del pomodoro delle Canarie e la fornitura di materie prime per il fish and chips sono importanti per l'isola, non c'è dubbio che la crisi economica derivante dalla Brexit avrà piena risposta da parte della Commissione e dei governi e delle imprese più colpiti. Molto più preoccupante, invece, è il futuro, dell'Europa unita, assediata dal populismo interno che a Washington e Mosca è esibito senza remore. di Macron e l'annunciato ritiro di Merkel sono altrettante preoccupazioni in un mondo in cui l'opportunismo e la solidarietà iniziano a far breccia tra le élite politiche. Un discorso a parte richiede il fatto che la signora May si sia data a governare solo per chi ha votato per rompere con l'Europa, dimenticando che quasi la metà della popolazione (e oltre il sessanta per cento in Scozia e Irlanda) al referendum si è espressa per il no. Gli inglesi europeisti, gli scozzesi e gli irlandesi sono stati ignorati, dimenticati e abusati da Downing

Street. Meritano quindi la solidarietà attiva di tutti i cittadini europei, europei come loro, che non si rassegnano alle politiche arbitrarie basate sui sentimenti a volte rispettabili, a volte oscuri, di quanti seguono gli slogan dei demagoghi e dei catastrofisti. In un momento di crescente debolezza delle istituzioni, la società civile, i cittadini che da decenni sono europei, devono rispondere alle passioni shakespeariane che scuotono Westminster. E accogliere, proteggere e accompagnare gli sforzi dei britannici europeisti per trovare una via d'uscita da questo dannato imbroglio.